



## SYNOPSIS

In questo meraviglioso e poetico confronto cinematografico con la dignità, la caducità e il tempo, tre uomini ormai prossimi alla vecchiaia si mettono nuovamente alla ricerca della felicità. Bob baratta gli agi della propria casa con un camper e parte per un viaggio introspettivo nell'insospitale deserto californiano. Steve, drag-queen e comico stanco dell'Inghilterra, si riconcilia con il proprio passato all'ombra dei grattacieli di Benidorm. A Tokyo invece Yamada ritrova il sorriso leggendo storie ai bambini.



Cosa succede quando per la prima volta si alza il sipario e si punta lo sguardo sulle quinte dell'ultimo atto della propria vita? Dopo «Goodnight Nobody», il suo pluripremiato esordio cinematografico in cui esplorava l'universo misterioso dell'insonnia, Jacqueline Zünd anche nel suo nuovo film mette in scena con grande abilità condensati di vita, frutto di anni di intense ricerche. Ne risulta un'atmosfera di tenue malinconia e la scoperta di una solitudine esistenziale in cui le persone sono completamente ripiegate su sé stesse. Dopo il venir meno dei capisaldi che davano un senso alla loro esistenza – il lavoro, i figli, il partner – i protagonisti del film sono spinti a chiedersi chi sono veramente. Come si affronta il fantasma dell'inutilità in una società come la nostra, focalizzata sul lavoro e impregnata dall'etica protestante? Con un raffinato linguaggio visivo di rara bellezza, la pellicola propone una delicata riflessione su come il passo dal vuoto all'appagamento sia spesso molto breve.



## Intervista con la regista Jacqueline Zünd

**Per quale motivo una donna ancora relativamente giovane come lei è così affascinata dal tema della vecchiaia?**

La scintilla è stata una fotografia che ritraeva uno stuolo di pensionati in spiaggia, con, sullo sfondo, una grottesca selva di grattacieli. Di persone giovani nemmeno l'ombra, un ghetto per anziani, rivoltante e affascinante allo stesso tempo. La località in questione era Benidorm. Più o meno nello stesso periodo ho compiuto 40 anni e anche per me il tema dell'invecchiamento ha purtroppo assunto un'importanza crescente. Fino a un attimo prima sei sempre la più giovane, ma poi, all'improvviso, entri in una nuova fase della tua vita: ora appartengo alla categoria delle persone «mature», cioè una simpatica anticamera della vecchiaia.

**Quindi per lei Benidorm costituiva un incubo, l'inferno del suo futuro?**

No, mi ha piuttosto fatto tornare in mente l'idea sovversiva di Houellebecq che gli anziani andrebbero nascosti affinché non ci ricordino costantemente la nostra caducità. In maniera del tutto particolare, Benidorm sembrava fare proprio questo. Pensavo che forse per gli stessi anziani era più piacevole non rappresentare uno spettro permanente che i giovani cercavano in tutti i modi di ignorare. Magari stando con i loro coetanei gli anziani non si sentono più vecchi?

Dopo innumerevoli tornei di bridge, crocchie di pensionate e serate di bingo, ho constatato come la vita a Benidorm e la lotta costante contro la noia potessero essere spaventosamente unidimensionali. I sogni e le speranze delle persone che ho incontrato si differenziavano solo per piccoli dettagli. Ero depressa e aveva deciso di rinunciare al mio progetto cinematografico.

Sono andata in un bar per annegare la mia frustrazione nell'alcol. E poi, all'improvviso, sul palco ho visto Steve. Ero come elettrizzata. Per me è stato subito chiaro: ecco chi stavo cercando! La fortuna ha voluto che non fosse soltanto una personalità spiccata, che aveva preso in mano la sua vita in maniera non convenzionale, ma rispondesse anche a tutti i criteri che desideravo per i miei protagonisti.

**Vale a dire?**

Ancora poco tempo prima si era trovato in un momento di vuoto assoluto – vale a dire il punto di partenza che mi affascinava così tanto. Quello che mi interessava era infatti proprio quel vuoto che deve essere nuovamente riempito, possibilmente a tutti i livelli: chi sono e cosa posso fare se improvvisamente vengono a mancare tutti gli elementi in grado di dare un senso alla vita come il lavoro, i figli o il proprio partner? Queste domande si pongono soprattutto una volta raggiunta l'età della pensione, che oggi spesso può durare per decenni. Mio nonno ad esempio è morto due anni dopo aver smesso di lavorare, ma oggi si vive molto più a lungo. Ormai la cosiddetta terza età dura quasi un terzo della nostra vita. Si tratta di una rivoluzione antropologica.

**«Almost There» è un film che si interroga sul senso della nostra esistenza?**

Assolutamente sì. Ritengo che l'aspetto centrale del mio film non sia tanto l'invecchiare, quanto piuttosto la vita e le relative domande esistenziali che si impongono. Si tratta di interrogativi che affiorano già in giovane età, ma che, con l'accresciuta consapevolezza del carattere effimero della vita, diventano più incalzanti.

**Perché i protagonisti sono tutti uomini? Si è trattato di una scelta consapevole?**

Sì. Nella nostra società gli uomini sono molto più fragili delle donne perché risentono molto più facilmente di un vuoto esistenziale. Le donne di norma per tutta la loro vita hanno una vita sociale più intensa e una rete di relazioni più forte e duratura, mentre gli uomini puntano soprattutto sul lavoro.

**Yamada, uno dei suoi protagonisti, sembra pentirsi a posteriori di questo modo di vivere.**

Sì, è alla ricerca di un nuovo compito. Per certi versi, con il suo nuovo hobby, ossia leggere libri ai bambini, riesce a compensare quello che si era perso come padre di famiglia. Ciò da un lato è bello, poiché in parte ci riesce, ma dall'altro suscita pure una grande malinconia.

**Da noi però la situazione non è così estrema come in Giappone.**

No, ma è proprio questo che mi affascina così tanto del Giappone, un Paese in cui le peculiarità e i difetti del nostro stile di vita risultano enfatizzati. In Giappone gli uomini sono spesso del tutto assenti. Per la generazione di Yamada, che oggi ha 78 anni, era la norma che le aziende pagassero il matrimonio dei propri dipendenti: era come un prezzo da pagare alle mogli per la «cessione» dei loro mariti. I fine settimana non esistevano, dato che bisognava giocare a golf con i clienti, e in pratica non c'erano nemmeno vacanze. Durante la settimana, gli uomini spesso tornavano a casa completamente ubriachi, dato che dopo il lavoro si stava insieme ai colleghi per rafforzare lo spirito di gruppo.

**Malgrado tutta la malinconia, il film offre però anche elementi di speranza.**

Sì, per me era importante congedare tutti e tre i protagonisti del film con una speranza. Yamada ritrova il suo sorriso. Bob si apre al mondo e incontra una donna. E anche Steve è baciato dalla fortuna: a Blackpool, dove prima si guadagnava da vivere come cabarettista, ormai sono tutti disoccupati, e i locali notturni chiudono uno dopo l'altro. Allora fa le valigie e si trasferisce a Benidorm, dove c'è il sole tutti i giorni e ha un lavoro e un pubblico che lo ama.

**Lei ha conosciuto Steve grazie alle sue ricerche a Benidorm. Come ha invece incontrato gli altri protagonisti?**

Come nel caso di Benidorm, sono partita dai luoghi. Avevo sentito che a Tokyo gli uomini in pensione sono chiamati «fogliame umido», perché rimangono attaccati alle loro mogli come le foglie bagnate alle scarpe. Tramite il Tokyo Metropolitan Institute of Gerontology sono venuta a conoscenza di un programma rivolto alla terza età, nell'ambito del quale le persone anziane vanno a leggere libri ai bambini nelle scuole. È così che ho conosciuto Yamada.

Per quanto riguarda Bob, grazie a un articolo di giornale ho scoperto Slab City, un campo per caravan nel deserto della California dove figli dei fiori, anarchici e pensionati amanti del sole, denominati snowbirds, vivono insieme senza acqua corrente e luce elettrica, ma anche senza pagare affitti e liberi dalle costrizioni sociali. Abbiamo noleggiato un camper e ci siamo recati lì. Ogni sera cucinavamo qualcosa di buono e mettevamo in tavola del vino, attirando così gli «slabber»: il casting si è svolto così. La cosa interessante di Bob era che sembrava l'unico a non gradire questo modo di vivere. Proprio per questo ho voluto seguirlo. A me interessano infatti coloro che sono alla ricerca di qualcosa e che devono anche lottare, quelli cioè che, come dice anche il titolo del film, sono «almost there», ma non ancora «there».

**Alla fine però Bob in un certo qual modo è comunque entusiasta della sua nuova vita.**

Sì, naturalmente lo avevo sperato e sono stata molto contenta quando il mio augurio si è effettivamente avverato. Bob fa parte di quel tipo di persone che in realtà non sanno cosa fare, ma pensano: ora l'importante è che io faccia qualcosa. Anche lui sentiva dentro di sé uno struggimento, la consapevolezza che doveva esistere qualcos'altro oltre alla vita monotona che stava vivendo. Il suo coraggio mi ha veramente impressionato, perché in realtà è una persona molto timorosa. Alla fine è stato ricompensato per il rischio che ha deciso di correre.

**Per lei quindi è una sorta di eroe?**

Naturalmente i miei tre protagonisti non brillano per aver compiuto atti eroici, ma comunque ai miei occhi sono degli eroi. Eroi nell'affrontare la nostra solitudine esistenziale. Ciò mi ha molto toccato.

**I suoi personaggi sono tanto reali quanto i suoi film costituiscono un ibrido tra documentario e lungometraggio.**

Sì, metto in scena condensati di vita. Lavoro sempre sulla sintesi, perché mi interessa riuscire a dire tantissimo con molto poco. La voce fuori campo in «Almost There» è nata ad esempio da scambi di e-mail e normalissime interviste che ho però fortemente riaccolto e ridotto all'essenza. L'obiettivo è di avere la sensazione di riuscire ad ascoltare i pensieri dei miei personaggi.

**E come si è mossa per quanto riguarda il linguaggio visivo?**

In sostanza in maniera del tutto simile: dopo aver conosciuto a fondo i miei protagonisti, cerco dei luoghi che rispecchino il loro stato interiore. Ho trovato questi luoghi in parte spontaneamente, e in parte grazie ad approfondite ricerche preliminari in Internet. Cercavo ad esempio un parcheggio per la partenza del viaggio di Bob che fosse in grado di esprimere sul piano visivo la sua sensazione di vuoto. O un corridoio d'albergo simile a una galleria senza fine, in analogia allo spirito di Bob in quel momento.

Come mai ha deciso di inserire delle citazioni di Sibylle Berg nel film?

Sibylle Berg ha la capacità straordinaria di mettere a fuoco le questioni che occupano i miei pensieri. Già da decenni si confronta con la nostra solitudine esistenziali e caducità, in una maniera malinconica ma non cinica. Perlomeno non sempre.



Jacqueline Zünd, 2017

## STAMPA

### Sennhausers Filmblog

«Non esistono immagini più belle per descrivere l'improvvisa battuta d'arresto nella vita di un uomo».

### Florian Keller, WOZ

«Da un raffinato linguaggio visivo scaturisce una delicata riflessione su un momento dell'esistenza dove l'appagamento e il vuoto coesistono fianco a fianco.»

### DOK.International Filmfestival München

«Tre uomini, tre continenti: ormai prossimi alla vecchiaia, l'americano Bob, l'inglese Steve e il giapponese Yamada hanno il coraggio di affrontare un nuovo inizio e un viaggio alla ricerca di sé. Un esempio di grande cinema con inquadrature che evocano la solitudine e la melanconia del cinema di Wim Wenders.»

### Metal Magazine

«La meravigliosa armonia delle riprese, il carattere onirico della colonna sonora e la poesia delle voci fuori campo dei protagonisti fanno di questo documentario un'opera straordinariamente creativa. Si tratta di un'esplorazione immersiva del genere, in cui si nota una certa affinità con il miglior Wes Anderson».





## INFORMAZIONE

Documentaire / 83 min / anno di produzione 2017 / Ratio 1.85 (16:9) / Suono 5.1 / linguas originales Anglais, Japonais / Formato : DCP / sottotitolo : italiano / prima internazionale : IDFA Amsterdam

## CAST TECNICO

Scritto diretto da	Jacqueline Zünd
Protagonistes	Robert Pearson, Steve Phillips, Genji Yamada
Produzione	Hugofilm, Intermezzo Films
Produttori	Thomas Thümena, Aline Schmid, Christian Davi, Luc Peter
Fotografia	Nikolai Von Graevenitz
Musiche	Max Avery Lichtenstein
Suono	Andreas Prescher, Marco Teufen, Hirohisa Ota
testo	Sibylle Berg
Produttore associato	SRF, RTS, SRG SSR, ARTE. G.E.I.E.

Con il supporto: Zürcher Filmstiftung, Cinéforum et la Loterie Romande, Kulturfond SUISSIMAGE, Succès Passage Antenne SRG SSR, Bundesamt für Kultur (EDI) Schweiz, Fonds culturel de la Société Suisse des Auteurs, UBS Kulturstiftung, Ernst Gönnér Stiftung, George Foundation, Stage Pool FOCAL, Migros Kulturstiftung, Swissfilms

## DISTRIBUTION

First Hand Films, +41 44 312 20 60

Nicole Biermaier, [nicole.biermaier@firsthandfilms.com](mailto:nicole.biermaier@firsthandfilms.com)

## STAMPA

Eric Bouzigon, + 41 79 320 63 82

[eric@bouzigon.ch](mailto:eric@bouzigon.ch)

Stampa materiale e più informazioni

[www.firsthandfilms.com](http://www.firsthandfilms.com) , [www.almostthere.ch](http://www.almostthere.ch)

